

COMUNICATO STAMPA

MOSTRA:	IN-SITO “paesaggio residuo” a cura di Alberto Zanchetta
ARTISTI in mostra:	Bertozzi&Casoni, Mauro Ceolin, Federico Del Vecchio, Andrea Galvani, Stefano Mandracchia, Carla Mattii, Laura Pugno
INAUGURAZIONE:	sabato 10 marzo 2007, ore 18.30
PERIODO:	dal 10 marzo al 12 maggio 2007
SEDE:	OTTO Gallery Arte Contemporanea, Via D’Azeglio 55 40123 Bologna, tel. 051 6449845 – fax 051 3393794 www.otto-gallery.it – info@otto-gallery.it
ORARI DI GALLERIA:	martedì- sabato 10:30/13:00–16:00/20:00 domenica e lunedì su appuntamento

OTTO Gallery Arte Contemporanea inaugura
Sabato 10 marzo 2007, alle ore 18.30, in via d’Azeglio 55, la mostra

IN - SITO “paesaggio residuo”

In mostra l’opera di sette artisti intorno a un soggetto tradizionale, “il paesaggio”, per riflettere sulle alterazioni del territorio e su quanto di naturale ci sia ancora nell’ambiente, se non ai margini dell’intervento umano.

Negli ultimi anni il nostro pianeta è stato vessato da disboscamenti selvaggi, a favore di un forte inurbamento, cambiamenti radicali che hanno prodotto scompensi ecologici e che hanno messo a rischio le specie animali. Quando si parla di paesaggio solitamente si pensa alla natura, ma la natura così come noi la intendiamo ha perso la sua purezza, anche perché l’orizzonte – ormai imperante – è di fatto quello urbano. Nel XX secolo il mondo vegetale è stato contaminato da residui che negli anni sono diventati parte integrante dello scenario e hanno logorato e destabilizzato la realtà.

Un tema obsoleto quale il paesaggio non è mai stato tanto attuale e ci permette di indagare il concetto di ecologia rispetto alla civiltà dei consumi, verso l’ultimo grado di decomposizione del naturale (il gioco di parole del titolo è sintomatico: il termine latino “in situ”, ovvero “nel luogo”, si legge “insito”, denunciando l’immanenza dell’artificiale). Il fattore umano ha letteralmente sconvolto il regno animale, vegetale e minerale, monito che è palesato da tutti gli artisti in mostra. Contrariamente all’imperversare degli ecomostri, **Stefano Mandracchia** riabilita il cattivo gusto e l’insolvenza dell’architettura iconica riuscendo a sdrammatizzare le zone in evidente stato di abbandono, di cui non sono almeno per una volta la causa bensì l’analgesico. In circostanze non dissimili, **Andrea Galvani** plagia il paesaggio con elementi estranei creando una *mise en abîme* che introduce motivi paradossali ma non meno plausibili. Le carcasse di shuttle, disseminati nella natura come fossero reperti archeologici, sono per **Federico Del Vecchio** gli effetti più visibili che l’inquinamento spaziale ha prodotto sul pianeta terra. **Laura Pugno** denuncia invece lo sconvolgimento ambientale che le Olimpiadi invernali e la costruzione della TAV hanno procurato sul territorio piemontese, dando sfogo a una pittura gocciolante, acida non soltanto nei colori. Le sculture di **Bertozzi&Casoni** rivelano il degrado dell’habitat animale e le modalità con cui le specie abbiano dovuto adattarsi alle contingenze del quotidiano (non più ordinario ma straordinario, seppur in un’accezione tutt’altro che positiva). A suo modo **Mauro Ceolin** cerca di risolvere le in[ter]ferenze tecnologiche che si ripercuotono nella fragile struttura degli ecosistemi: attraverso la tautologia dell’arte digitale cerca di sanare gli “errori di sistema” che hanno costellato il nostro recente passato, e di cui sono state vittime le Galapagos, Bhopal, Milford Haven, Urquiola, Chernobyl. I kit d’assemblaggio e i disegni in vittoriale di **Carla Mattii** si sostituiscono alla rigidità delle forme imposte da madre natura, offrendo soluzioni inedite che permettono all’uomo di sostituirsi ai principi della creazione. Tante e differenti proposizioni che, alla resa dei conti, dimostrano come sia la natura ad essere diventata un residuo, uno scarto rispetto alla nostra civiltà, inasprendo – se ce ne fosse ancora bisogno – la frizione tra etica ed estetica.